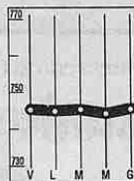


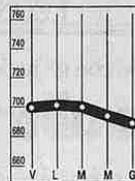
DOLLARO
1256,425

Dollaro in lieve ripresa alle quotazioni ufficiali europee, dopo il forte calo di mercoledì. A Milano il biglietto verde è stato indicato a 1256,4 lire, in rialzo di 0,30 lire rispetto alle 1256,1 precedenti.



MARCO
743,90

Ancora una seduta al ribasso quella di ieri per il marco sul mercato italiano. A Milano la divisa tedesca è stata fissata a 743,96 lire, in calo di 0,27 punti rispetto alle 744,12 fatte registrare mercoledì.



COMIT
-0,33%

Piazza Affari ancora in ribasso con l'indice a quota 686,43. Un segnale positivo, però, sembra essere il ridimensionamento degli scambi, che segna la fine dell'atmosfera di tensione di mercoledì.



RISTRETTO
-0,19%

Ristretto ancora in flessione. L'indice Ibi scende a quota 434,94. In calo Banco di Perugia (-2,73%) e Popolare Bergamasca (+1,24%). Risparmiatori in lieve plus (+0,56%) e Banca Subalpina (+0,89%).

LA STAMPA ECONOMIA E FINANZA

Venerdì 26 Gennaio 1980 • 13

Dall'accordo sul costo del lavoro via libera ai rinnovi in un clima di minore tensione

Contratti possono partire

Il negoziato riguarda dieci milioni di lavoratori
Pesano le due incognite inflazione e carico fiscale

ROMA. Via libera per i rinnovi contrattuali in un clima meno teso. E' questo il primo risultato dell'accordo raggiunto ieri sera tra i vertici della Confindustria e della Cgil-Cisl sul problema scottante (e) del costo del lavoro.

Le trattative per i rinnovi potranno iniziare senza ulteriori indugi, e quasi certamente non più sotto la minaccia di uno stopper a breve scadenza. E, non appena le piattaforme saranno approvate e presentate alle controparti, può cominciare le trattative per i metalmeccanici e i cartai, le altre due categorie dell'industria già pronte ad entrare in pista.

In riflesso, anche tutti gli altri rinnovi subiranno una spinta in avanti: dal credito, dal commercio, dal turismo all'agricoltura, dalle ferrovie alle poste, per un totale di oltre 11 milioni di lavoratori. I metalmeccanici costituiscono lo schieramento più numeroso con circa 1 milione 600 mila nelle imprese private e a partecipazione statale, mentre fra i gruppi più esigui figurano i dunnisti dipendenti dell'industria delle lampade e lampadine, i 1.000 delle aziende di bottoni, i trecento dei complessi musicali della Ibi, i 10 maestri d'orchestra.

La firma dell'accordo, incerta sino alle ultime battute, ha sbloccato una situazione che avrebbe certamente determinato un preoccupante conflitto in ogni settore e controcolpi pesanti sulla nostra economia. Solo qualche giorno fa sembrava un tragico epilogo, quasi irraggiungibile, e, comunque, lontano. Ed invece ieri mattina alle 10, quando Sergio Pininfarina, a capo della delegazione degli industriali, ha avviato il confronto con il rappresentante di Cgil-Cisl-Cil, guidato da Bruno Trentin, Franco Marini e Giorgio Benvenuto, si è avuta la sensazione che la situazione stava cambiando a meglio e che di lì a poco si sarebbe arrivati a un significativo giro di boa.

Superando posizioni avevano scatenato l'ira di sindacati, la delegazione degli indu-

CHI TRATTA, CHI TRATTERA'

CATEGORIE	NUMERO DEI DIPENDENTI	SCADENZE
COMMERCIO	1.000.000	31-03-1980
TURISMO	800.000	31-03-1980
CREDITO	250.000	31-12-1980
IND. METALM.	1.600.000	31-12-1980
IND. CHIM. 26	35.000	31-12-1980
IND. TESSILE	320.000	31-12-1980
IND. CHIM. PRIV.	360.000	31-12-1980
EDILIZIA	900.000	31-12-1980
EDILIZIA AGR.	350.000	30-12-1980
AGRICOLTURA	950.000	31-12-1980
FORESTE	100.000	31-12-1980
ASSICURAZIONI	42.000	31-12-1980
CARTA	73.500	30-4-1980
EMITTENZA	31.500	31-12-1980
FERROVIE	210.000	31-12-1980
TRASPORTO MERCI	250.000	30-4-1980
SANITA'	650.000	31-12-1980
POSTE	200.000	31-12-1980
MONOPOLI	14.000	31-12-1980
ENEL	114.000	31-12-1980
PORTI	17.000	31-12-1980
NETTEZZA URBANA MUNICIPALIZZATA	18.000	28-1-1980
NETTEZZA URBANA APPALTI	13.000	31-1-1980
ALTRI	1.964.000	scad. varie
TOTALE	10.362.000	

striali ha presentato un documento di due cartelle, definito nella notte anche attraverso contatti telefonici con gli stessi dirigenti delle tre confederazioni. Nessun estremo predefinito per i rinnovi contrattuali, ma l'indicazione di tre tempi efferati:

- 1) a ridurre il tasso di inflazione e, di conseguenza, il differenziale che si separa rispetto agli altri Paesi, e a recuperare la competitività del sistema economico e, in specie, del settore industriale;
- 2) a premere nei confronti del governo per la fiscalizzazione delle strutture degli oneri sociali;
- 3) a tenere, nei rinnovi contrattuali, comportamenti coerenti e, per quanto riguarda la

confederazioni dei lavoratori, a spartecipare attivamente a fianco delle singole categorie.

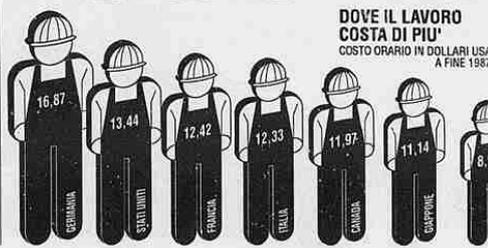
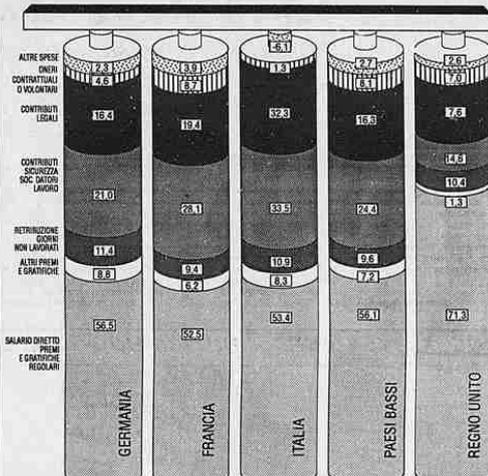
Dopo cinque ore di discussione i sindacati hanno proposto una serie di emendamenti e, dopo un ulteriore round, la Confindustria ha approntato qualche ritocco al testo originario.

Così, tra limitature e controlimitature, che hanno richiesto altre cinque ore, alle sette di sera si è infine arrivati alla firma. Tutti un po' stanchi della maratona, ma certamente soddisfatti per aver evitato il rischio di una rottura che, nonostante le buone intenzioni, aveva aleggiato nell'aria quasi fino al momento della conclusione.

(g. f. c.)

IL COSTO DEL LAVORO VOCE PER VOCE

DATI IN PERCENTUALE



Wall Street perde 42 punti dopo l'intervento del presidente della Fed

Greenspan lancia l'allarme

«La finanza Usa dipende dagli stranieri»

WASHINGTON. Gli Stati Uniti sono diventati più vulnerabili a situazioni di tensione che hanno la loro origine al di fuori del loro confine, la potestà americana deve fare i conti con la globalizzazione del mercato che impongono sempre più politiche aperte. Lo ha detto il presidente della Fed Alan Greenspan alla commissione finanza della Camera aggiungendo che gli Usa «hanno ancora una lunga strada da percorrere per portare in equilibrio i conti internazionali». L'intervento non è bastato a Wall Street che dopo un avvio positivo, ritornata a perdere terreno (42 punti).

Greenspan, a sua volta, ha lanciato l'insuccesso dell'asta dei Bond e il mercato di piazza della Borsa americana, ha dipinto un quadro a tinte piuttosto fosche per la finanza Usa: «il persistere di un livello insostenibile di risparmio interno, i grossi deficit correnti e il per-

durato deterioramento della posizione netta in termini di investimenti internazionali continua ad essere motivo di seria preoccupazione. Gli attuali livelli di risparmio sono insufficienti a finanziare gli investimenti interni necessari a garantire livelli di vita più alti per le future generazioni».

Il congresso, secondo Greenspan, potrà contribuire a questo obiettivo riducendo il deficit federale e puntando a seconda istanza a un attivo. Il presidente della Fed ha comunque ammesso che il tentativo di limitare direttamente o scoraggiare l'afflusso di capitali dall'estero aggraverebbe il problema dei deficit provocando una lievitazione dei tassi di interesse reali in un momento in cui il mercato dei titoli degli investimenti interni verso livelli corrispondenti al più ridotto tasso del risparmio nazionale. Non solo: l'aumento dei tassi di interesse in Giappone e

in Europa rispetto ai tassi Usa ha detto — sta provocando il deterioramento di notevoli quantità di capitali dagli Stati Uniti in direzione di quei paesi e ciò si riflette nel settore a lungo termine del mercato obbligazionario.

Greenspan ha anche precisato che gli investimenti stranieri in Usa hanno registrato un aumento eccezionale nel passato decennio con acquisti e vendite di titoli del Tesoro americano a un livello superiore ai 3.000 miliardi di dollari lordi ma nel 1988 contano ben pochi miliardi fra i 100 e 200 miliardi di dollari registrati negli anni precedenti. Anche gli acquisti e vendite straniere di titoli azionari e obbligazionari Usa hanno registrato livelli largamente superiori ai primi anni del decennio anche se nel 1988 si è registrato un calo rispetto alle punte di un paio di anni prima. [r.e.s.]

Il Tesoro ha riaperto l'offerta dei Cct per 2 mila miliardi, il pubblico diserta Piazza Affari

Carli, un nuovo successo per l'asta Bot

Pioggia di richieste (46 mila miliardi) e i tassi scendono

MILANO. Alan Greenspan, preoccupato dal fallimento dell'ultima asta del Tesoro Usa, ha motivo per guardare con una certa invidia a Guido Carli. Anche ieri il ministro italiano ha fatto il pieno all'asta dei Buoni del Tesoro. Sono state presentate richieste per 46.498 miliardi contro un'offerta di 38 mila (e scadevano Bot per 36.603 miliardi). I tassi, intanto, stanno scendendo anche se di poco. E la strategia premia soprattutto la regia attenta della Banca d'Italia, impegnata nel controllare una fase tecnica delicata (gli scopieri bancari e le scadenze delle tasse e della riserva obbligatoria hanno creato forti tensioni sul mercato interbancario con grosse incertezze di liquidità: ieri 6 mila miliardi, dopo gli 8 mila di mercoledì).

Chi guarda con minor soddisfazione all'andamento del mercato è il pubblico di Piazza

Affari: dopo la doccia fredda legata al brusco calo delle piazze europee, la Borsa italiana ieri non ha reagito, a differenza di quanto è successo sugli altri mercati. Al termine della mattinata, infatti, l'indice ha segnato ancora una variazione negativa — 0,33%. I titoli-guida del listino, dalla Fiat alle Generali, hanno segnato il passo con pochi, timidi segnali di rialzo seguiti da pesanti ordini di vendita. In realtà, sono ancora gli stranieri a tirar le fila del mercato italiano. Quando viene messo all'uffuso di capitali da fuori il listino si sgonfia. E così, assieme a Bruxelles, Milano è l'unica Borsa tra le piazze europee ad essitate ad aver chiuso la giornata con un segno negativo.

Altra musica per il Tesoro. I capitali affluiscono massicci anche grazie alla buona tenuta della lira. Nel mese di gennaio Carli ha potuto raccogliere circa

64 mila miliardi (8 mila in più delle emissioni in scadenza). Sul fronte dei rendimenti si è ridotta la tensione sui trimestrali e sui titoli a sei mesi, ovvero le emissioni che avevano registrato le anomalie più marcate nel corso di dicembre e c'è stato anche un timido segnale di frenata per la scadenza annuale.

Per quanto riguarda i titoli a tre mesi, infatti, ci sono state richieste per 12.935 miliardi contro un'offerta di 12 mila. Il prezzo di aggiudicazione medio ponderato è stato di 97,05 lire cui corrisponde un rendimento effettivo annuale composto del 12,91% lordo e dell'11,19 netto (contro il 13,17 e l'11,41 dell'asta di metà mese), i più appetibili sono stati i titoli semestrali richieste per 16.913 miliardi a fronte di 12.250 miliardi di offerte. I rendimenti sono scesi a 12,92 lordo e netto dell'11,17 (13,19 e 11,40 nell'asta precedente).

E gli annuali? Grosso successo con richieste per 13.750 miliardi contro un'offerta di 13.750 offerte. In questo caso i rendimenti, però, sono rimasti stabili: 12,91% lordo e 11,08 netto contro il 12,90 e l'11,19 precedente.

In la situazione, insomma, è positiva e Carli può arrischiare nuove sortite. Già ieri è stata annunciata la riapertura il primo febbraio del sindacato. La cassa non è l'unico problema: tra qualche settimana si dovrà discutere l'annullamento del premio di bilancio. (r.v.)

Ugo Bertone